La FESTA di SOLHAUG

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ENRICO IBSEN

Traduzione italiana di Paolo Rindler ed Oreste Poggio

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI.

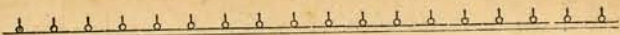
PERSONAGGI.

BENGT GAUTESON, proprietario di Solhaug.

MARGITT, sua sposa .

SIGNE, sorella di Margitt.

GUDMUND ALFSONS, cugino di Margitt e Signe.

KNUT GASSLING, governatore.

ERICH HAGGE, suo amico.

AMBASCIATORE DEL RE.

CAMERIERA.

Donne, cavalieri ed ospiti.

La scena ha luogo in Sollhaug (Collina del Sole) nel **XIV secolo.**

ATTO PRIMO

Sala da pranzo con due porte laterali ed una in fondo. Pure in fondo e a destra un balcone con vetri chiusi. Vicino al balcone una tavola con dei gioielli femminili. A sinistra un tavolo grande sopra al quale v' è un servizio di bicchieri dell'epoca, in argento. La grande porta in fondo si apre sopra un terrazzo dal quale si vede il paesaggio Norvegese.

SCENA I.

BENGT, MARGITT, KNUT ed ERICH, siedono al tavolo di sinistra. Nel fondo alcuni uomini del seguito di Knut. Circolano i bicchieri. — Si sente da lontano il suono delle campane.

ERICH. (alzandosi) Ebbene, sentiamo: qual'è la risposta che voi date a me quale amico... come dire? paraninfo di Knut?

BENGT. (guarda Margitt inquieto) Ah... sicuro... per me... non ho nulla in contrario... Ehm... (verso Margitt che tace) Sentiamo la tua opinione Margitt.

MAR. (alzandosi) Sentite, signor Knut: da molto tempo io sapevo quanto a nome vostro ci ha detto ora Erich

di Hägge. So anche che voi derivate da vecchia e nobile stirpe e che la vostra famiglia ricca di terre e di denaro è amica del nostro re.

BENGT. Sicuro... amica... è quello che penso anch'io.

MAR. È dunque fuor di dubbio che mia sorella non potrebbe trovare partito migliore.

BENGT. Giustissimo... nessun partito più distinto... è anche la mia opinione.

MAR. A una condizione; quella che voi sappiate trionfare del suo cuore.

BENGT. (pauroso a mezza voce) Ma... cara moglie... vorresti dire con ciò...

KNUT. (alzandosi) Ah! ecco, signora Margitt, voi volete dire che vostra sorella...

BENGT. (cerca di calmarlo) No, no... un momento, sig. Knut, voi dovete capir bene le nostre parole...

MAR. Le mie parole non hanno in sè nulla d'offensivo. Mia sorella vi conosce soltanto dalle dicerie che corrono sul vostro conto, e queste dicerie a corte non parlano troppo bene di voi! Secondo esse la casa dei vostri avi non è sicura: vi regna la più disordinata allegria. Voi dissipate cogli ospiti le vostre ricchezze e voi non farete felice la ragazza che vi sposerà: verrà per lei ben presto il giorno in cui, ogni felicità sparita, desidererà di scendere nella tomba.

ERICH. È vero: Knut Gässling vive allegramente e buttando via il suo denaro. Ma questa vita cesserà quando egli condurrà una sposa nella sua casa.

KNUT. Sentite, signore: circa una settimana fa, trovandomi io alla festa di Hägge presso il mio amico Erich, feci il voto di fare mia moglie di vostra sorella, prima che l'anno finisse. Non si dirà mai che Knut Gässling

ha mancato al suo voto. Voi dunque lo capite, non potete rifiutarvi di consentire a questo matrimonio... alle buone o... in qualunque altro modo!

MAR. E sia. Prima però voglio farvi le mie condizioni. Abbandonate la vostra società: smettete di cacciare e far baldoria coi vostri degni compagni: fate che cessi lo spavento che ha destato in tutti la notizia che Knut Gässling va in cerca di sposa, usate moderazione in ogni cosa, a tavola sopratutto, lasciate al suo posto la vostra *scure* che potrebbe troppo facilmente far del male; quando le forti bevande vi esaltano, lasciate in pace le donne oneste; non vantatevi mai delle vostre imprese audaci, che mettono in pericolo la vita di chi attraversa la vostra strada... Conducete questa vita per un anno e potete contare sul mio consenso al vostro matrimonio con mia sorella.

KNUT. (irritato) Voi sapete ben perorare, signora Margitt, voi avreste dovuto far l'avvocato, non la donna di casa.

BEN. Il che vuol dire che anch'io avrei potuto...

KNUT. (c. s. senza badargli) Vi dirò soltanto che nessun uomo armato avrebbe osato parlarmi in tal modo.

BEN. Ma no... signor Gässling... voi non avete ben capito che...

KNUT. (c. s.) Del resto voi avete ben detto; la mia scure potrebbe facilmente far del male a qualcuno.

BEN. (gemendo sottovoce) Ci siamo, Margitt; tutto questo non promette nulla di buono.

MAR. Mi avete chiesto una risposta franca ed io ve l'ho data.

KNUT. Va bene: ed io non piglierò troppo tragicamente la cosa. Voi valete più di noi tutti insieme ed io vi

stendo la mano; avrete forse delle buone ragioni per parlarmi così duramente.

MAR. Bravo; così mi piace. Voi vi mettete già sulla buona via, parlando così. Ancora una parola: oggi c'è festa a Solhaug.

KNUT. Una festa?

BEN. Sicuro, sicuro, dovete sapere che oggi è l'anniversario del nostro matrimonio.

MAR. (con impazienza interrompendolo) Sì, una festa, come vi ho detto. Quando dunque voi sarete ritornato dalla chiesa potrete venire con noi a pranzo; avrete così l'occasione di conoscere mia sorella.

KNUT. Vi ringrazio. Del resto io non ero diretto verso la chiesa. Mi recavo invece da vostro cugino Gudmund Alfsons.

MAR. (trasalendo) Mio cugino? e dove contate di trovarlo?

KNUT. I suoi possedimenti non sono là dietro la montagna?

MAR. Ma egli è lungi dai suoi possedimenti.

ERICH. Non lo credete. Egli è forse più vicino di quanto lo supponiate.

KNUT. (piano a Erich) Zitto.

MAR. Vicino! che vuol dir ciò?

KNUT. Non avete sentito dire che Gudmund Alfsons è ritornato? Infatti egli era al seguito dell'ambasciatore che andava in Francia a prendervi la nostra nuova regina.

MAR. Appunto. Lo sposalizio del re sarà festeggiato a Bergen e Alfsons sarà colà senza dubbio.

BEN. Come dovremmo esserci noi se avesse piaciuto a mia moglie.

ERICH (piano a Knut) La signora non sa forse che...

KNUT. (piano a Erich) Pare anche a me — non dir nulla. (forte) Dunque io parto, signora Margitt, e verso sera sarò di ritorno.

MAR. A provarci che sapete dominare il vostro carattere.

BEN. Ecco... sicuro... ricordatevelo.

MAR. E... niente scure non è vero?

BEN. Nè scure nè altra arme di casa vostra.

MAR. Altrimenti... nessun matrimonio!

BEN. Benissimo: ciò è ormai inteso.

KNUT. (a Margitt) Non dubitatene.

BEN. E quando una cosa è intesa, bisogna che sia...

KNUT. Ciò è nelle mie abitudini, sig. Gauteson, e siccome io ho bevuto alla vostra parentela, così voi potete contare su di me. La pace sia con voi fino a stasera. (esce con Erich e seguito dal fondo)

BEN. (li accompagna e ritorna. Il suono delle campane cessa.)

SCENA II.

BENGT e MARGITT.

BEN. Mi sembrava ci minacciasse uscendo.

MAR. (distratta) Sì, infatti.

BEN. Con lui non si scherza; e a pensarci bene noi gli abbiamo dette delle parole abbastanza dure. Basta, non pensiamoci più: oggi si ha da stare allegri, Margitt. Sì, dico... mi pare che ne abbiamo delle buoni ragioni.

MAR. (sorridendo con sforzo) Certamente.

BEN. Io non ero più tanto giovane quando ci siamo sposati, però ero l'uomo più ricco del paese: su questo

non c'è dubbio. Tu invece eri bensì una bella e nobile fanciulla, ma... la tua dote... non era certamente tale da invogliare molti aspiranti alla tua mano...

MAR. (come fra sè) Eppure ero così felice allora!

BEN. Eh? che cosa dici?

MAR. Oh... nulla... nulla... (va verso destra) voglio ornarmi di tutte le mie gioie; non è giorno di festa oggi per me?

BEN. Questo è parlar bene e non dimenticare di mettere il tuo abito più ricco... ciò mi farà piacere. Io vado intanto a dare un'occhiata alla sala da pranzo. Oggi ci sono molte cose ancora da fare. Siamo intesi (esce)

SCENA III.

MARGITT sola.

MAR. (siede presso il tavolo delle gioie) Egli è uscito... finalmente! Quando egli è qui mi pare che un freddo e duro cerchio di ferro stringa il mio cuore in una stretta terribile! (quasi piangendo) Ed è mio marito! io sono sua! Quanto tempo può durare la vita di un uomo? novant'anni qualche volta...! mio Dio...! io ne ho ventidue soltanto! (prende distrattamente i gioielli e comincia ad ornarsene) Ed egli vuole ch'io mi vesta bene e mi adorni delle mie gioie! Per me questo sarebbe giorno di festa se potessi morire! Via... Via... scacciamo i tristi pensieri... (un momento di pausa poi si mette a declamare) « Il re del monte
« cavalcava... cavalcava sempre! Ahimè! come tristi
« scorrono i miei giorni! Egli voleva sposare la più
« bella fanciulla del paese. — I miei dolori non fini-
« ranno dunque mai?

« Il re del monte si fermò davanti alla porta del Sig.
« Haksons. La piccola Cristina stava pettinando le sue
« lunghe treccie. Il rę del monte sposò la ragazza e le
« mise una cintura d'argento; poi la condusse con sè
« e la ornò di dieci anelli d'oro. E gli anni passavano
« intanto e Cristina era sempre fra i monti e cantava:

Le vallate hanno uccelli ed hanno fiori,
ma la vita nei monti è triste assai
ed eterna la notte! i miei dolori
non finiranno mai!...

(si alza e passeggia) Così cantava molte volte Gudmund quando si stava a lungo seduti insieme... Come questa canzone esprime bene la tristezza! non l'ho mai potuto dimenticare, tanto dolcemente mi parlò al cuore. (va verso il tavolo delle gioie; quando si ferma, trasalisce ed esclama) Splendidi anelli d'oro... una cintura d'argento! Così... coll'oro fu presa la sposa del re del Monte... Ahimè così anch'io sono nella casa di quel re e nessuno... nulla... potrà liberarmene mai. (si abbandona sopra una sedia, desolata)

SCENA IV.

Margitt e Signe.

Signe. (allegramente) Margitt... Margitt... lo sai? Viene!
Mar. (si alza) Viene...? Chi viene?
Signe. Il nostro cugino Gudmund.
Mar. Gudmund Alfsons qui? Non è possibile.
Signe. Ma è cosa sicura.
Mar. Ma egli è alla Corte — lo sai pure.

SIGNE. Io invece sono certissimo che è qui.
MAR. L'hai dunque veduto?
SIGNE. Non l'ho veduto, ma...
MAR. Ebbene, presto, parla.
SIGNE. Sentimi. Stamattina le campane squillanti m'invitarono ad andare in chiesa. Mi avviai. Gli uccelli cantavano, verdeggiava la valle come la montagna, era una festa in tutta la natura; ogni fiore esalava il suo profumo dai petali aperti. Entrai nella chiesa. Il prete leggeva dall'altare devotamente il suo vangelo e tutti, uomini e donne, lo ascoltavano. Ad un tratto udii una voce fendere l'aria; parvemi che le pareti si agitassero e che le figure dipinte nei quadri stessero in ascolto.
MAR. Va avanti. Signe... che cosa era?
SIGNE. Mi sembrò che alcuno mi chiamasse per nome. Uscii a passeggiare sotto le betulle come sognando. Ma il sacro luogo era deserto. Il popolo ed il prete stesso erano pure usciti per udire quel canto affascinante, per udirlo ancora... Ma esso era cessato ad un tratto... il grido del cucculo soltanto si perdeva lontano... Tutto era silenzio!
MAR. Continua, continua, dunque.
SIGNE. E mentre il pópolo si segnava, un dolce sentimento si impadroniva di me... Io l'aveva riconosciuta la canzone che era giunta fin là... era quella che soleva cantare Gudmund. E la cantava con tanta passione! Come avrei potuto dimenticarmene?
MAR. Così tu credi che egli...
SIGNE. Non lo credo, lo so. E se te lo dico io!... Gli uccelli viaggiatori ritornano sempre al loro nido. Non so perchè sono così allegra quest'oggi!... Sai! tutto

questo mi ha fatto pensare alla nostra cetra; essa è muta da tanto tempo. Se io andassi a cercarla e la rimettessi al suo posto?!

MAR. (distratta) Per me fa pure...

SIGNE. (rimproverando) Oh! non dirmelo così! Aspetta che Gudmund sia qui e vedrai se l'allegria non tornerà in te come una volta.

MAR. Quei tempi sono assai mutati.

SIGNE. Non essere così triste, Margitt. Non hai tu servi e cameriere ai tuoi ordini? ricchi mobili nelle tue stanze? Non puoi tu durante il giorno cacciare il cervo e cavalcare pei boschi e pei prati e dormire la notte sopra drappi di seta?

MAR. (verso la finestra) Ora, proprio ora egli ritorna a Solhaug!

SIGNE. Che cosa dici?

MAR. Niente, niente. Adesso vatti ad abbigliare. La sorte di essere adulata da tutti può toccare a te pure.

SIGNE. Ciò vuol dire?

MAR. Lo saprai presto. — Potrebbe presentarsi un pretendente.

SIGNE. A che?

MAR. Alla tua mano.

SIGNE. La mano di Signe? Egli ha sbagliata la sua strada.

MAR. Se ti chiedesse formalmente in isposa che gli diresti?

SIGNE. Che così come mi trovo sono felice.

MAR. Ma se fosse ricco, potente...?

SIGNE. Foss'anche un re con castelli e manieri, abiti splendidi e turbe infinite di servi — non riuscirebbe egualmente a tentarmi — Qui — qui io mi sento già ricca abbastanza. Il mio torrente e il mio cielo, tu e

gli uccelli sui rami — ecco le mie ricchezze e le mie gioie: nessun pretendente può offrirmi una felicità maggiore di questa. (esce)

SCENA V.

MARGITT poi BENGT.

MAR. (pausa) Gudmund Alfsons qui! a Solhaug! No, no, è impossibile, Signe pretende d'averlo sentito cantare. Quante volte anch'io passeggiando nel bosco ed ascoltando il rumore del vento o il mormorìo delle cascate o il canto di qualche uccello, mi parve che il vento, le cascate, l'uccello avessero la voce di lui.... e lui era lontano. Signe si è sbagliata certamente.

BEN. (in fretta dal fondo) Un ospite inatteso, Margitt.

MAR. Chi?

BEN. Una persona del tuo paese — Gudmund Alfsons; (dalla porta gridando) Si prepari la migliore stanza per lui e subito.

MAR. È già nel cortile?

BEN. Non ancora (guardando dalla finestra) Ma non può tardare molto (parlando forte ad una porta laterale di destra) Il letto di legno scolpito colla testa di Drago! — (a Margitt) Il suo scudiero ci portò le sue notizie ed il suo saluto — egli lo segue.

MAR. Il suo scudiero è venuto colle sue armi?

BEN. Credo bene, il suo seguito è di sei uomini armati. Gudmund è ben altro adesso di quello che era quando partì. Ma io devo andare ad incontrarlo (gridando alla porta) La mia sella dorata presto. (alla finestra) Egli è là, lo

vedo presso il muro di cinta... (grida alla porta) Il mio bastone... quello col pomo d'argento! Per tanto uomo nulla è di troppo. Dobbiamo riceverlo con onori, non è vero Margitt...? grandi onori (esce).

SCENA VI.

MARGITT poi UN'ANCELLA.

MAR. Partì povero e ritorna con seguito ed armi? Perchè viene qui? che vuole? sapere forse che io muoio di tristezza e di noia? scrutare quanto può resistere il mio cuore prima di spezzarsi? S'immagina forse che io... e vorrebbe indovinare?... Allora sarà breve la sua gioia! (chiama con un segno dalla porta a sinistra e compare una ancella) Porta nella mia camera il mio manto di seta e poi mi aspetterai per vestirmi collo sfarzo maggiore, di velluto e di pelliccie. Preparami l'abito rosso e le perle da intrecciarmi nei capelli e i braccialetti per ornarmi. Prendi intanto le gioie e precedimi.

(L'ancella eseguisce ed esce a sinistra)

Io fui scelta a sposa dal re della montagna, bisogna bene ch'io mi vesta come una regina. (esce a sinistra)

SCENA VII

BENGT e GUDMUND.

BEN. E ancora una volta sia il benvenuto nella casa di Solhaug il cugino di mia moglie.

GUD. Io vi ringrazio. Come sta la signora? Io spero, bene.

BEN. Bene, sì, siatene sicuro. Nulla qui le manca. Cinque donne sono al suo servizio; un magnifico cavallo è sempre pronto per lei, se desidera cavalcare... e poi che serve? essa ha qui tutto quanto una dama di corte può desiderare e tutto quanto può renderla felice del suo stato.

GUD. E Margitt... è allegra?

BEN. Dovrebbe esserlo, non è vero? Invece, cosa assai strana...

GUD. Invece?...

BEN. Mi pare che una volta, quand'era povera, Margitt fosse più allegra di adesso che è la padrona di Solhaug.

GUD. (tra sè) Lo sapevo bene che ciò sarebbe avvenuto!

BEN. Voi dite?

GUD. Dico che mi stupisce assai quanto mi dite.

BEN. E me dunque! che io non sia più il gentiluomo perfetto che sono, se ne capisco qualche cosa. Che può ella desiderare mai? Io le sono sempre vicino, non la tratto con severità; al governo della casa penso io... e con tutto questo... Chissà che voi non le arrechiate un po' di allegria! voi siete stato il suo compagno e... Zitto! essa viene: non fatele capire che io ho detto tutto ciò.

SCENA VIII.

MARGITT vestita splendidamente e DETTI.

GUD. (andandole incontro) Margitt, cara Margitt.

MAR. (con sorpresa fredda) Scusate, sig. Cavaliere, ma io... Ah... ma sì... se non mi sbaglio voi siete Gudmund Alfsons (gli porge la mano).

GUD. (senza stringerla) E non mi avete riconosciuto subito?

BEN. Già! curiosa! a che pensavi Margitt? se io stesso poco fa ti avevo annunziato che tuo cugino...

MAR. Dodici anni sono lunghi, Gudmund. La pianticella più giovane può morire in un tempo dieci volte minore.

GUD. Sono sette anni che noi non ci vediamo.

MAR Soltanto? dev'essere di più.

GUD. (fissandola) Lo si potrebbe credere infatti, ma non è.

MAR. È strano. Ero quasi bambina e mi par così lontana quell'epoca... (siede) Ma sedete, cugino. Riposatevi ora, perchè stassera voi dovete ballare e rallegrarci col vostro canto... (con riso stentato) Stassera vi sarà grande allegria qui. Siamo in festa.

GUD. Qualcuno me l'ha detto quando sono arrivato.

BEN. Sicuro, perchè tre anni fa Margitt ed io...

MAR. Sì: Gudmund lo sa già questo. Non volete togliervi il mantello?

GUD. Grazie, ma mi pare ci sia del freddo qui... più di quanto avrei creduto! (con intenzione)

BEN. Sì? io invece, ve lo confesso, ho molto caldo... Ma io devo dare qualche ordine... io ho l'occhio a tutto.

trattieni tu il nostro ospite... parlagli dei tempi passati.

MAR. Vai via? rimani con noi.

BEN. Eh! voi lo vedete: il sig. Bengt Gauteson è un uomo che sa pigliarle le donne! Mia moglie mi vorrebbe sempre vicino. Eh... Eh...! sta tranquilla... tornerò presto (esce).

SCENA IX.

MARGITT e GUDMUND.

MAR. (tra sè) Che fatica a sopportarlo! (pausa)

GUD. E che mi dite di vostra sorella?

MAR. Grazie, bene. E voi sempre di buon umore?

GUD. Essa vive qui con voi, mi hanno detto.

MAR. Sì, mi accompagnò quando... È da tre anni con me insomma. Fra poco verrà.

GUD. Era bambina allora. Non sapeva nulla delle cattiverie degli uomini, tanto era buona e gentile, la piccola Signe. Così come ella era noi ci figuriamo che siano gli angeli. Ma molte cose possono cambiare in sette anni. Ditemi: durante il tempo in cui io viaggiai in paesi lontani, in cui vissi nelle regioni del Nord, è forse diventata un'altra anche lei?

MAR. (con riso forzato) *Anche lei!* l'avete appreso a corte questo gentil modo di parlare? Come ciò mi ricorda bene i tempi passati! (con ironia)

GUD. Margitt! voi capite ciò che voglio dire. Una volta voi due mi volevate bene e ricordo che quando io mi congedai da voi, avevate delle lagrime agli occhi. Ci eravamo giurato, separandoci, di restare uniti in un

eterno e fedele ricordo. Eravate così bella, Margitt! E oggi io trovo ancora in voi quella splendida figura di donna che eravate. Ma la signora di Solhaug è divenuta altera col suo povero cugino; essa — io lo sento bene — ha dimenticato l'immenso affetto che nutriva per lui una volta.

MAR. (frenando la commozione) Una volta...!

GUD. (la guarda dolorosamente poi dice a bassa voce) Vostro marito mi aveva detto che voi avreste parlato volentieri di quei giorni lontani.

MAR. (rimessa) No... non è vero. Faccio fatica io a ricordare... non ci riuscirei più. Non posso invece domandarvi notizie dei vostri viaggi? Quante avventure, m'immagino? Voi, sì, ne avrete da raccontare. Il mondo è così grande e così vario e i pensieri tanto liberi!

GUD. Nella ricca casa del re non fui mai così felice come sotto il mio tetto modesto.

MAR. (senza guardarlo) Ed io ringrazio ogni giorno Iddio del destino concessomi.

GUD. Felice voi, se potete farlo.

MAR. (stizzita) E non sono io ricca, onorata, potente? Non posso io comandare ed agire a mia volontà? Io qui sono fra tutte la prima. L'avevo desiderato sempre tutto questo. Come dunque dovrei dolermene ora? Infatti, come vedete, non potrei essere più allegra. Di questo volevate accertarvi? Potevate allora risparmiare il vostro viaggio.

GUD. Che volete dire?

MAR. (alzandosi) Sì, lo so che vi ha condotto qui.

GUD. Voi lo sapete e ve ne duole?! In questo caso vivete allegra e in pace, nobile cugina. (per partire)

MAR. Capisco! maggiori onori avreste ricevuti al castello del re.

GUD. Potete sino a tal punto ridervi di me? voi... ridervi di me... povero?

MAR. Povero voi? allora voi mirate molto in alto! avete possessi e denaro... vestite con splendidezza...

GUD. Come? non avete voi sempre dubitato ch'io potessi aver fortuna? e poi non mi avete detto or ora di conoscere il motivo di questo mio viaggio.

MAR. Io lo dissi, sì.

GUD. Allora non dovete ignorare quale ingiustizia mi fu fatta! che io sono scomunicato... che sono mandato in esiglio!...

MAR. (con un grido) Scomunicato... tu!

GUD. Io, sì. E vi giuro che se avessi potuto immaginare l'accoglienza qui avuta da voi, non avrei mai diretti i miei passi verso Solhaug. Io sperai che voi di me aveste conservato un affettuoso ricordo. Ma ormai non chiederò più l'aiuto che speravo a chi non può commuoversi della mia sventura. Sia il bosco la mia stanza e la roccia il mio letto (per partire)

MAR. Scomunicato? No resta... te ne scongiuro... Bandito! ma io nulla... nulla mai ne ho saputo.

GUD. Io sono minacciato nella vita e questa a tutti è cara. Dormii tre notti all'aria libera sopra un sasso. La mia fierezza non mi permetteva di chiedere ospitalità ad estranei, e poi il mio cuore era pieno di speranze e mi spinse qui nella lusinga che vi avrei trovata salvezza e amici fedeli... ahimè! la speranza passò come un soffio. Accolto cordialmente dal marito, non trovai più nella signora di Solhaug l'affetto di un tempo. Ripartirò.

MAR. No... sentimi prima. (implorando)

GUD. Non ho animo da servo io! Ora che è sparito

tutto quanto mi rendeva cara la vita, perchè più dovrei conservarla e difenderla? Ogni mia speranza è morta... Addio signora...

MAR. Sentimi... Sentimi... Gudmund.

GUD. Tu sei felice fra il tuo lusso e la tua ricchezza... Non io turberò la tua felicità.

MAR. Taci, taci! ti pentirai amaramente di queste dure parole! Sentimi bene: se io avessi immaginato che io accoglieva in te l'uomo caduto in disgrazia, abbandonato, respinto... oh! questo giorno per me sarebbe stato il più dolce della mia vita! Sia oggi lo scomunicato ospite benvenuto e caro nella mia casa!

GUD. Che dici?

MAR. Che a Solhaug tu hai degli amici fedeli.

GUD. Ma se poc'anzi...

MAR. Non è vero... non credere alle mie parole di poco fa... Ti spiegherò ogni cosa. La vita è oscura ed eterna notte per me e la mia tristezza non passerà mai, perchè io ho data la mia gioventù per l'oro e per la ricchezza. Io stessa mi sono fatta la mia prigione! L'oro e la ricchezza a che mi giovano, se l'animo è triste? Tu lo sai come eravamo felici da bambini. Ma io viveva in una casa povera e desideravo di essere ricca.

GUD. E bella! e tu sei molto bella, Margitt.

MAR. Io non lo so, nessuno me l'ha detto mai. Quel mio desiderio fu la mia sventura. Tu dovesti partire ma l'eco delle tue canzoni mi rimase nel cuore. Esse narravano di feste e di conviti, di cavalieri e di dame e di sale dorate... Volli vedere tutto ciò da vicino e fu così che io seguii a Solhaug il mio sposo.

GUD. Oh... Margitt!

MAR. Ma la gioia non durò molto... presto la tristezza

mi assalse. Il mio unico sollievo era quello di pensare a te e di rievocare le tue dolci canzoni. Qui convennero spesso dame e cavalieri ed essi stettero in allegria e cantarono per me... Ma io tremavo come se fossi sola sul monte, le sale di Solhaug mi parevano deserte e paurose.

GUD. E Bengt, il tuo sposo?

MAR. Non lo amai. La sua ricchezza soltanto mi aveva sedotta. Ogni volta ch'egli mi si avvicinava io mi sentivo venir meno (torcendosi le mani). E sono tre anni che io sopporto questo strazio e che soffro e che piango! Oggi mi annunciarono il tuo arrivo... tu mi conosci... sai quanta fierezza io mi abbia nell'animo: non volli mostrarti il mio dolore! a tutti forse, ma a te no!

GUD. Ero dunque diventato così straniero per te?

MAR. Non fu per questo. Io pensai che tu venissi qua a rallegrarti delle mie pene.

GUD. Margitt! come hai potuto supporlo?

MAR. Non lo so, ma ho avuto paura di questo arrivo. Ma ormai tutto è passato ed io non sono più sola e... Ma io dimenticavo ora la tua disgrazia! ch'io debba passare da una sventura ad un'altra sempre!

GUD. Non temere. Per ora io sono qui al sicuro d'ogni ricerca di sbirri.

MAR. Ma come potè ciò avvenire? non eri tu giunto ai più alti onori?

GUD. È semplicissimo. Ero arrivato al paese dei Franchi coll'ambasciatore incaricato di condurre qui la principessa sposa co'suoi cavalieri e le sue dame. Bello era l'ambasciatore, splendida la principessa, dallo sguardo dolcissimo nella preghiera, imperiosa nel comando e profondo da scrutare. Una notte che io me ne stavo

guardando le nuvole appoggiato all'albero del bastimento e che i miei pensieri come marini gabbiani correvano alla lontana Norvegia, io sentii dietro a me due persone che parlavano. Mi voltai e le vidi... erano sole e sussurravano strane parole, non sospettando la mia presenza. Essa gli diceva: Se questa nave andasse verso il sud e noi fossimo soli, nel mio cuore io sentirei la pace e la felicità. Egli disse qualche cosa a cui ella rispose con parole che a me parvero audaci, mentre i suoi occhi splendevano come stelle. Io colto da una specie di spavento per ciò che udivo mi drizzai — erano spariti — ed io mi trovai solo nell'alta notte sul ponte della nave. Nel luogo dove essi erano seduti trovai quest'ampolla.

MAR. Che è questo?

GUD. Un veleno potente di cui poche goccie versate nel bicchiere del tuo nemico bastano per ucciderlo.

MAR. Ebbene?

GUD. Essa voleva che il nostro re lo bevesse (a bassa voce)

MAR. Misericordia!

GUD. (nasconde la boccetta) Terminato il nostro viaggio io sono riuscito a fuggire co' miei uomini. Io sapevo benissimo che al mio ritorno al Castello del re, l'ambasciatore mi avrebbe fatto subito imprigionare.

MAR. Allora il maggior pericolo è passato. E tutto ritornerà come un tempo.

GUD. Come un tempo, no. Margitt, tu allora eri libera.

MAR. Che significa ciò?

GUD. Nulla... non so quel che mi dica... la felicità d'essere qui con te mi confonde... ora dimmi di Signe.

MAR. La vedrai presto... essa sta facendosi bella, tanto è lieta di rivederti... e ci vuole il suo tempo (ridendo)

GUD. Aspetta: voglio vedere se riconosce il suo vecchio amico... È là? (a sinistra)

MAR. Sì (Gudmund entra a sinistra).

SCENA X.

MARGITT (sola).

MAR. Quanto è bello e marziale! che poca somiglianza tra lui e.... (mette in ordine distrattamente gli oggetti sul tavolo) Allora tu eri libera, egli diceva; allora...! (pausa) Che strano racconto quello dell'ambasciatore e della principessa! Ella amava un altro e avrebbe... Le donne di quei paesi sono più forti di noi; esse osano fare di un pensiero un'azione. (prende un bicchiere) Gudmund ed io abbiamo bevuto in questo bicchiere il giorno ch'egli è partito. È questo l'unico ricordo di quei tempi ch'io abbia portato a Solhaug... Non voglio che lo profani nessuno (lo mette in un armadio) Come è dolce questo giorno d'estate! Sono tre anni che io non vedo il sole così bello.

SCENA XI.

MARGITT, SIGNE, GUDMUND.

SIGNE (correndo e ridendo) Questa è bella Margitt! Egli non vuol credere che sia io!

MAR. (sorridendo a Gudmund) Vedi dunque che in questo frattempo è diventata un'altra lei pure.

GUD. Ma davvero ch'io non avrei mai riconosciuto in lei la mia piccola Signe (prendendole le mani) Però questi occhi così belli che mi guardano conservano sempre l'innocenza della bambina d'un giorno: come mai non li ho più riconosciuti, sciocco che sono! Gli è che in tutti questi anni io ho pensato a te come ad una bambina gentile che mi accarezzava colle sue piccole mani. Oggi eccoti invece una sirena incantevole!

SIGNE (lo minaccia col dito) Non fidarti troppo della sirena, sai! perchè essa è capace di pigliarti nella sua rete.

GUD. Mi pare che l'abbia già fatto!

SIGNE. Vuoi ch'io ti faccia vedere la tua cetra? io l'ho tenuta sempre per tuo ricordo. Ora poi m'insegnerai qualche tua nuova canzone. (entra a sinistra e porta fuori la cetra)

GUD. (tra sè) Essa è bella come il fiore che sboccia al mattino nel primo bacio del sole.

SIGNE. Eccola... vedi?

GUD. (la prende) La mia cetra! come splende! (tocca le corde) Tu non devi più riposare tanto tempo.

MAR. (che è sempre rimasta in fondo guardando distrattamente) Ecco gli ospiti che arrivano.

SIGNE. Zitta... egli s'inspira.

GUD. (fa qualche accordo poi canta):

Io passeggiavo un dì per la foresta
Solo e ascoltando degli augelli il canto;
Era un lamento, una canzone mesta
Che avea d'amore il misterioso incanto!...
Di sogni e di canzon si pasce amore,
È fior che presto nasce... e mai non muore!...

SIGNE. (ripete sottovoce come in sogno i due ultimi versi)

MAR. (che pure ascoltava estasiata) Parlavi con me, Signe?

SIGNE. Io? no... pensavo.

GUD. (si alza e va in fondo a deporre, la cetra)

MAR. (quasi senza accorgersene, ripete anch'essa:)

Di sogni e di canzon si pasce amore,
è fior che presto nasce e mai non muore.

SIGNE. (che aveva seguito Gudmund, voltandosi) Dicevi?

MAR. Oh!... niente... pensavo... Ecco gli invitati.

SCENA XII.

BENGT E VARI OSPITI (che rimangono in fondo)

BENGT. Ecco gli amici!...

UN OSPITE. (avanzandosi) Riuniti in allegria, al canto, al giuoco ed al vostro convito! Salve a te, nobile signora, salve al tuo consorte e splenda in eterno su questa terra il sole, come oggi splende e sia la pace nei vostri cuori.

(Tutti circondano Margitt e Bengt che ringraziano).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Un bosco. Al lato sinistro una casa. Un sentiero conduce ad un'altura in fondo. A destra una cascata d'acqua che si perde tra le roccie. Notte serena di estate. Le porte sono chiuse.

Si sente la musica dalla casa ed alcune voci che cantano:

Liete vibran le corde del liuto,
liete danzan le vergini:
parlan gli sguardi lor, se il labbro è muto,
e all'amato sorridono!

SCENA I.

KNUT ed ERICH (escono dalla casa)

ERICH. Purchè tu non abbia a pentirtene!

KNUT. Lasciami fare.

ERICH. Come vuoi, ma è un gran rischio. Tu nella tua qualità di ambasciatore del re hai ricevuto l'ordine di arrestare Gudmund Alfsons in qualunque luogo lo trovi. Ora tu l'hai qui, gli parli, gli dai la tua amicizia e te lo lasci sfuggire.

KNUT. So quello che faccio. Tentai di arrestarlo nei suoi

possessi e non lo potei cogliere. Se ora io lo arrestassi qui, credi tu che la signora Margitt mi darebbe ancora sua sorella in isposa?

ERICH. Questo no, ma...

KNUT. Dovrei ricorrere alla violenza ed io nol voglio. Del resto Gudmund è mio amico d'infanzia, può essermi utile e deve rimanere. Per questa sera nessuno deve sapere ch'egli è scomunicato. Domani saprà ben lui trovare il modo di mettersi in salvo.

ERICH. Ma l'ordine del Re...

KNUT. Ah... ah...! tu sai meglio di me che in questo paese gli ordini del re non sono rispettati troppo scrupolosamente. Se così non fosse, molti uomini che passano per onesti dovrebbero a quest'ora essere impiccati per aver rapito fanciulle o ammazzato avversari!... Ebbene, vieni; ora m' intereressa assai più Signe. (escono a destra parlando).

SCENA II.

GUDMUND e SIGNE (dal sentiero)

SIGNE. Oh! parla, parlami sempre, non mi stancherò mai d'ascoltare le tue parole. Esse sono dolci come le tue canzoni.

GUD. Mia buona e cara Signe!

SIGNE. Mi ami?

GUD. Come nessun'altra.

SIGNE. E mi hai scelta per tua sposa davvero? lo posso credere?

GUD. Ti dirò tutto: durante il tempo che io fui lon-

tano da voi due, il mio pensiero correva sempre qui. Ma non avevo letto bene nel mio cuore: io non sapevo quale delle due amavo di più. Fu soltanto oggi, arrivando qui, che io ho realmente compresa la verità. Ho trovata in Margitt la splendida ed altera signora di Solhaug, ma in te la rosa più bella di tutto il paese.

SIGNE. Io mi ricordo di una notte in cui noi eravamo insieme seduti davanti al focolare. Tu mi narravi la leggenda di Aguet che la sfinge del mare trascinava con sè, dimentico della sua famiglia, del suo cielo e della sua valle, dimentico della sua fede e del suo Dio. Un giovane pastore venne un giorno alla riva del mare e fece vibrare colle sue dita esperte le corde della sua dolcissima cetra, ed i suoni si espandevano nell'aria e si perdevano fra le onde. La giovinetta che il mare ricopriva, udì il suono della cetra, venne fuori dell'acqua, e riconobbe e riamò la sua famiglia, la sua valle, il suo cielo e la sua fede.

GUD. Mia Signe!

SIGNE. Così avvenne anche di me. Io fino ad ora vissi sognando le tue parole d'amore e ad un tratto mi svegliai dal mio sogno. Giammai la vita mi apparve così bella, nè così azzurro il cielo, nè così limpido il sole come quando io ho potuto ancora vivere al tuo fianco.

GUD. Il desiderio della felicità è nel mio cuore così forte come nel tuo il sentimento dell'amore. Ora andiamo da tua sorella.

SIGNE. Tu vuoi dirle...?

GUD. Non voglio nasconderle nulla.

SIGNE. Allora va tu solo presso di lei... Alla sua presenza mi vergognerei.

GUD. Come vuoi, andrò io solo.

SIGNE. Io ti aspetto qui... (ascoltando) No... sento i passi di qualcuno... Andrò via, mi troverai presso il fiume...

GUD. Mi aspetterai là?

SIGNE. Sì, fino a che non avrai chiesta la mia mano (esce a destra)

GUD. (entra in casa)

SCENA III.

MARGITT (di dietro alla casa)

MAR. Là dentro regna l'allegria; dame e cavalieri si danno spensierati alla danza. Ma quando io non vidi più Gudmund diventai triste. Qui accarezzati dalla fresca brezza notturna, si sta così bene! (pausa) Esiste dunque un veleno terribile del quale poche goccie bastano ad uccidere un uomo. Come questa strana idea mi perseguita! (pausa) S'egli mi amasse, la troverei bene l'energia, il coraggio per...

SCENA IV.

MARGITT e GUDMUND (dalla casa)

GUD. Sei qui Margitt, tutta sola?

MAR. C'è tanto calore in quella sala e tanta luce! Qui invece non è nè giorno nè notte. C'è una misteriosa attraente penombra... (tra sè) Come nel mio cervello: Non è vero? Tu non puoi comprendere forse. Ma

spesso si sente il bisogno di muoversi durante la notte e allora ancorchè soli, ignorati e sicuri, si trova motivo di sussultare del muoversi delle foglie e dello stesso silenzio! (cambiando subito idea) Sai che capriccio avrei?

GUD. Non lo so...

MAR. Quello d'essere la sirena che vive sulla montagna. Vorrei coi miei incanti lusingare e tradire.

GUD. Che hai Margitt? il tuo contegno è strano.

MAR. (senza dargli retta) Come vorrei cantare e lamentarmi nelle giornate buie e nelle lunghe notti! (con passione) Vorrei chiamare il cavaliere ardito nella mia piccola casa, sulla montagna; vivere per lui solo e per l'amore di lui dimenticare tutto quanto è di questa terra!

GUD. Margitt! Margitt!

MAR. (c. s.) A mezzanotte vorrei dormire con lui nel bosco, tra le montagne oscure: e se anche dovessimo all'alba non risvegliarci più, non sarebbe questa la più dolce delle morti?

GUD. Tu sei malata, Margitt?!...

MAR. (lo guarda poi ride forte) Ah... Ah... Ah...! io sono invece felice e il ridere mi fa tanto bene!

GUD. Tu sei sempre l'ostinata, l'indomabile fanciulla di una volta.

MAR. (seria) Non mi sgridare. Io sono quello che tu dici, soltanto alla notte. Tu non puoi credere quale timidezza mi assale quando splende il sole. Che c'è di male poi? Pensa alle donne di altri paesi, pensa alla bella principessa di Francia... Non era essa ardente così? Al suo paragone io sono una dolce e timida fanciulla: perchè lei quello che desiderava voleva che fosse!

GUD. Così va bene: tu evochi dolci ricordi. Tanto che questo liquore mi diventa inutile oramai. (estrae la boccetta)

MAR. Il veleno? che vuoi dire?

GUD. Era riserbato a me... se mai gli sgherri del re mi avessero scovato. Ora non ne ho più bisogno. So che degli amici fedeli mi restano e voglio difendere la mia vita (fa per gettare il veleno contro la roccia)

MAR. No! dallo a me (gli ferma il braccio)

GUD. Perchè?

MAR. Voglio darlo alle ninfe del fiume laggiù. Esse mi consolavano con canzoni così dolci quando io soffrivo! Voglio ringraziarle... Guarda! (prende la boccetta e fa l'atto di gettarla nel fiume)

GUD. (Va a destra e guarda nell'acqua) L'hai gettata?

MAR. (nascondendo la boccetta) Sì... non hai visto? (tra sè) Dio... Dio... abbi pietà di me. Io voglio tutto osare...! Gudmund, senti.

GUD. Che vuoi?

MAR. Voglio da te la spiegazione d'una vecchia leggenda del nostro paese. Una giovine donna e un gentiluomo si amavano come si può amare a venti anni. Quando essa morì, egli disperato, si uccise sul suo corpo colla propria spada. La tomba di lei fu posta al Sud della chiesa, al Nord quella del cavaliere. Per lungo tempo nessuna erba crebbe sulla terra sacra, ma nella primavera dei fiori variopinti sorsero dalle due tombe. E s'arrampicarono sui muri della chiesa e fiorirono d'inverno come d'estate e raggiunsero il tetto e là si unirono come in un amplesso d'amore. Sai tu dirmi che cosa significhi questa leggenda?

GUD. (la guarda fissamente) Non ci ho mai pensato...

MAR. A me pare significhi che neppure la chiesa può separare due amanti che s'amino veramente.

GUD. (tra sè) Mio Dio! È meglio ch'io le confessi tutto il più presto possibile... (forte) Senti, Margitt, io volevo appunto parlarti a questo proposito... in nome della mia felicità... se tu vuoi interessarti di lei...

MAR. Se lo voglio! (allegra)

GUD. Ebbene io ho un'idea...

MAR. Dimmi.

GUD. Questa: che tu sola puoi farmi felice.

MAR. Gudmund... (con gioia)

GUD. Margitt... il tuo cuore... (si interrompe sentendo voci e risa dalla parte del fiume)

SCENA V.

SIGNE, KNUT, ERICH ED ALTRI OSPITI.

KNUT Fermati, Gudmund, ho da parlarti (gli altri ospiti entrano nella casa)

MAR. (tra sè) Lo potrei fare felice? Che vorrà dirmi allora? (vedendo Signe) Oh... cara Signe (passeggia a braccetto di lei, parlando)

GUD. (tra sè) È più prudente che io conduca via da questi luoghi Signe. Knut dovrebbe aiutarmi.

KNUT (che è rimasto in fondo parlando con Erich gli dice piano) Lasciami fare: Gudmund è cugino di Signe, egli potrà aiutarmi in questa faccenda.

ERICH. Fa come vuoi dunque. (esce)

SCENA VI.

MARGITT, SIGNE, GUDMUND e KNUT.

KNUT. Senti, Gudmund.

GUD. Vuoi forse annunziarmi che l'ora della mia prigionia è suonata? (ridendo)

KNUT. Non pensiamo a questo ora. L'amico tuo può fare quello che vuole. Si tratta di ben altro. Non so se tu sappia che qui nei dintorni io ho fama di dissoluto, e un pochino di selvaggio anche.

GUD. Infatti... se pur la fama non mente...

KNUT. Forse non mente intieramente. Ora senti un'idea... (passeggiano verso il fondo chiacchierando).

SIGNE. Non ti capisco più. Tu mi parli ora come se una inattesa fortuna ti sia sopraggiunta. A che pensi dunque?

MAR. Tu sei sempre una bambina: tu non puoi ancora comprendere che cosa voglia dire vivere con una costante angoscia nell'animo. Pensa un po': appassire e morire senza aver vissuto!

SIGNE. (la guarda stupita) Ma Margitt...

MAR. È inutile... non puoi... non puoi capire tu... (vanno verso il fondo).

GUD. Di questo dunque si tratta? Ma è semplicissimo; ti è venuta a noia la vita sregolata che conduci? eccoti un consiglio da amico: cerca una nobile e buona fanciulla e... sposala.

KNUT. Bravo! ci avevo già pensato.

GUD. Tanto meglio e buona fortuna! Figurati che io pure...

KNUT. Hai la medesima intenzione?

GUD. Appunto. Senonchè quest'affare dell' esser caduto in disgrazia del re...

KNUT. Non ci pensare, ti ripeto. Finora non lo sappiamo che Margitt e io, e sulla mia amicizia tu puoi contare. (passeggiano come sopra)

SIGNE. E poi?

MAR. E poi niente altro.

SIGNE. Io sarò più sincera di te. Prima però dimmi; (timida) Nessuno ti ha parlato di me?

MAR. Di te? No, in che modo?

SIGNE. Stamane tu mi chiedevi: e se qualcuno domandasse la tua mano, che risponderesti tu?

MAR. È vero. (tra sè) Knut le avrebbe già parlato? Ebbene?

SIGNE. (piano e contenta) Ebbene... *il qualcuno* è venuto... ed è qui, Margitt. Quando tu mi hai fatta quella domanda io non capivo ancora bene... ma... adesso...

MAR. Adesso... che gli hai risposto?

SIGNE. Ma non lo so più io! (l'abbraccia) Io so soltanto che mai la vita mi parve tanto bella come in quel momento in cui egli disse d'amarmi.

MAR. Ma Signe, com'è possibile? in così breve tempo?

SIGNE. Io non so nulla.. neppure che cosa voglia dire *amare*... io credo però che la canzone di stamane dica giustamente: Amore

è fior che presto nasce... e mai non muore!

MAR. È vero!... e se è così, neppur io ho più ragione di nasconderti che... Zitta! (vedendo i due uomini avvicinarsi).

KNUT. Ciò mi fa piacere. La tua mano! (parlando forte)

MAR. Che significa ciò? (tra sè) (Margitt e Signe stanno strette nel fondo ascoltando)

GUD. Eccola.

KNUT. Ed ognuno di noi dica il suo nome.

GUD. Bene.; qui tra le più belle di Solhaug io ho fatto la mia scelta.

KNUT. Ed io pure. E la porterò meco questa notte istessa se qualcuno si opporrà ai miei desideri.

GUD. Ed io son pronto a fare altrettanto.

MAR. Dio mio! (piano)

SIGNE. Gudmund! (piano)

GUD. (voltandosi verso Signe) Eccola!

KNUT. La mia!

GUD. (sorpreso) La mia!

MAR. (accasciata) Signe!

GUD. Spiegati!

KNUT. Signe è la fanciulla che io ho scelto.

GUD. Ma Signe è la mia fidanzata davanti a Dio.

MAR. (con un grido) Era lei invece... No... no!

GUD. (tra sè) Essa doveva saperlo alfine!

KNUT. Ah! e così? Ora capisco molte cose... Anche voi fingete sorpresa, signora Margitt?...

MAR. (a Signe) Che mi dicevi tu dunque?... È di Gudmund che mi parlavi?... (aspramente)

SIGNE. Ma sì, non lo sapevi? che hai dunque?

MAR. (quasi senza voce) Niente... niente...

KNUT. (a Margitt) E stamattina voi mentre mi imponevate delle condizioni voi sapevate già che Gudmund stava per giungere... Ah... ah...! non crediate già di potervi prender gioco di Knut Gässling! Signe è un tesoro che ormai mi appartiene: stamane io la desideravo per capriccio soltanto, ma ora io la voglio per mia sposa!

SIGNE. (Margit) Lui? era lui che avevi scelto per me?

MAR. Taci... Taci...

KNUT. (risoluto) Signora Margitt, voi siete la sua sorella maggiore. A voi spetta rispondermi.

MAR. (dominandosi) Signe ha fatto ella stessa la sua scelta: io non ho più nessuna risposta a darvi.

KNUT. Sta bene: a me non resta più nulla a fare qui per ora. Mi rivedrete dopo la mezzanotte... e allora alla sorte sola spetterà decidere tra noi due!

GUD. Ti sfido a farlo... ti costerà caro il tuo ritorno...

SIGNE. Gudmund, per tutti i Santi...

KNUT. Non tanta furia, amico Gudmund! All'alba tu sarai in mio potere... e la tua fidanzata anche. (va alla porta della casa e chiama) Erich... Erich... andiamo per ora... andiamo a raggiungere i nostri amici. (esce dal fondo con Erich)

SCENA VII.

DETTI *meno* KNUT.

SIGNE. (correndo verso Gudmund piano) Dimmi dunque che vuol dire...

GUD. Noi dobbiamo fuggire da Solhaug questa notte stessa...

SIGNE. Aiutami, Dio mio! tu vorresti...

GUD. O tutto è perduto — non dirlo a nessuno, neppure a Margitt.

MAR. (tra sè guardandoli) Lei... era lei dunque? Signe! Se io fossi stata libera come lei... avrei ben saputo scegliere così

SCENA VIII.

DETTI, BENGT ed OSPITI (entrano dalla casa allegramente)

BENGT. Sì, sì, così mi piace... allegri! Lo sono anch'io quest'oggi, e lo è la mia sposa... Allegri tutti!

1° OSP. Sì... propongo una lotta.

MOLTI. Sì... sì...

2° OSP. No, è un passatempo che crea dei malcontenti. E poi... (guardandosi attorno) dove c'è Knut...

3° OSP. È vero, bisogna stare in guardia con lui...

UN VECCHIO. Io ricordo, signora Margtit, che i vostri antenati erano celebri nel raccontare leggende e storie e che voi stessa quand'eravate fanciulla, ne sapevate parecchie...

MAR. Io ho tutto dimenticato. Chiedetene piuttosto a mio cugino Gudmund. Egli conosce una canzone assai bella.

GUD. (piano) Margitt!

MAR. Che faccia scura fai, cugino Gudmund! Su, allegro...! Capisco che non è cosa facile esserlo stassera. (ridendo agli ospiti) Figuratevi che stassera egli ha vista la sirena. Essa voleva bene tentarlo, ma Gudmund ha un cuore fedele. La storia però non finisce qui. (a Gudmund) Quando tu condurrai la tua sposa attraverso il bosco non volgerti indietro, mai... mai... la sirena ti seguirà come un'ombra, si nasconderà dietro ad ogni cespuglio e tu non potrai (con voce bassa e minacciosa) andar più oltre se essa non vorrà!

SIGNE. (tra sè) Dio... Dio mio!

BENGT. (allegramente) La sentite come essa sa improvvisare un racconto? Meglio di me, parola d'onore.

GUD. (tra sè) Essa mi minaccia... essa spera dunque ancora. Bisogna toglierle fin l'ultima illusione. A me! (forte) Volete davvero una breve canzone? ne conosco una... se la volete...

OSPITI. Sì, sì. (si d spongono e fanno cerchio)

GUD. (accorda la cetra - poi canta):

Quando tornai dal paese lontano
  Che il mare immenso sépara da noi,
  A una vergine bella offrii la mano
  E le chiesi: — Mia sposa esser tu vuoi?

Ma vedon l'atto ed odon la parola
  Del bosco allor le vigili sirene
  E a lei che in cor già tutta si consola
  Niegano il dritto di sacrarsi a Imene.

Calma, o sirena, l'ira del tuo cuore,
  Io te ne prego, cessa da' tuoi lai,
  Chè l'alme unite da possente amore
  Non val tuo sdegno a separarle mai!

1 OSP. E tutti siamo legati in questo modo.

BENGT. Sicuro! ed anch'io lo sono, nevvero Margitt?

MAR. (tra sè) E dovrò soffrire tutto questo io? No... no... Voglio fare un tentativo estremo...

BENGT. (a Margit) Che cos'hai?... tu sei pallida...

MAR. Nulla... passerà. Vi avevo detto d'aver dimenticato tutte le mie vecchie leggende e le mie canzoni... Eb bene, una... una sola io ne ricordo.

ALCUNI. Raccontate..

BENGT. Brava! sentiamo..

MAR. Non so se sarà di vostro gusto... proverò...

GUD. (tra sè) Che dirà ella mai?

MAR. C'era una volta una giovinetta bella seduta sulla porta della sua piccola casa. Filava. Filava sempre la sua seta ed il suo lino, ma lo faceva a malincuore. I giorni passavano tristi per lei; le sue stanze erano sempre mute; essa aveva degli audaci desideri e per appagarli voleva diventare una nobil dama. Venne da lei un giorno, seguito dalla sua splendida corte, un re, il re delle montagne di Norvegia. Restò tre giorni con lei, ed il quarto la fece sua sposa e la condusse nel suo castello. Per molti anni ella fu regina fra i suoi monti e bevve in una coppa d'oro. Ma nella valle crescevano i fiori ad essa non poteva vederli che in sogno. Viveva un ardito cavaliere, l'eco soave della cui cetra giungeva sui monti, dov'essa regnava prigioniera ed ignara della vita. E un giorno le porte della montagna si aprirono ed essa vide a suoi piedi la terra. Essa godeva dello spettacolo nuovo e rinasceva a novella vita come rianimata dal bacio del sole e per la prima volta comprendeva le gioie dell'universo. Voi che mi ascoltate lo sapete pure: soltanto il suono della cetra può liberare chi è prigioniero nel monte! Il cavaliere sentiva la sua voce disperata invocante aiuto, gettò la cetra, liberò la prigioniera e via con essa fuggì per lontani paesi. (animandosi) O cavaliere che con tanta dolcezza sciogllevi al canto la voce e tanto commuovevi il mio cuore, sì che io dovetti fuggire nella valle fiorita... io muoio qui... nelle sale dorate del re della montagna! Ma ahimè! egli mi odia... non mi ascolta... e bacia la sua amante e fugge via con lei in altri paesi... (gridando) La montagna è

rinchiusa... non c'è più scampo... le stelle sono spente... ed il sole non ha più luce per me! (vacilla e cade svenuta vicino ad un albero)

SIGNE. (accorre e l'abbraccia) Margitt, sorella mia...

GUD. (accorrendo) Aiuto! ella muore!

Bengt e gli ospiti spaventati la circondano.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala da pranzo come nel primo atto — Tutto è in disordine. È sempre notte.

SCENA I.

BENGT E PARECCHI OSPITI SULLA PORTA. (Una serva occupata a mettere in ordine la stanza).

BENG. Buon viaggio e arrivederci presto a Solhaug. Avreste potuto passar qui la notte... Come volete! aspettate che vi accompagni... (prendendo una bottiglia) faremo ancora un brindisi... quello della staffa... (escono tutti dal fondo cantando:

Per la via lunga, mentre tutto tace,
i nostri canti lietamente echeggino:
vi suoni augurio di fortuna e pace
Il saluto degli ospiti —

SCENA II.

SERVA E MARGITT.

SERVA. Già alzata, signora?

MAR. Sì; mi sento molto meglio ora. Puoi andare a riposare. Gli ospiti sono partiti tutti?

SERVA. Tutti no: alcuni passano qui la notte... dormono già forse a quest'ora.

MAR. E Gudmund Alfsons?

SERVA. Dorme anche lui (indica a destra) Sono passata poco fa nel corridoio, vicino alla porta della sua stanza.

MAR. Bene, bene, puoi andare.

SCENA III.

MARGITT SOLA.

MAR. (a lenti passi attraversa la camera, si siede al tavolo e guarda fuori dalla finestra aperta) Domani ancora e poi Gudmund partirà ed andrà lontano da qui, in paesi stranieri. Io resterò qui col mio signore e sposo, e si compirà il mio destino: finirò come il fiore la cui radice è rosa da un verme! (breve pausa: si distende sulla sedia cogli occhi semi chiusi) Sentii parlare di una bambina cieca che cresceva ciò non ostante felice e spensierata. Sua madre ebbe l'idea di tessere una tela magica che le dava la

facoltà di vedere per un giorno. La bambina vi guardò dentro stupita e vide i prati, i boschi, e le sponde del fiume. Ma quando ne ritrasse gli occhi, di nuovo fu notte per lei ed essa non fu più felice e pianse e si lamentò e fece pallide e sparute le guancie. E a me pure manca quella tela che mi dia la felicità e la luce (si alza) E io dovrò rimanermene qui prigioniera? No: la mia età stessa vi si ribella. Già tre lunghi anni ad uno sposo che non amo ed al mio pentimento ho sacrificato. Non voglio continuare qui miseramente una vita che potrebbe così lieta e soave trascorrere altrove! Voglio seguire Gudmund, farmi una nuova esistenza, dividere la sua gloria, dissipare le tristezze, proteggere i suoi giorni, custodire col mio corpo la sua vita... e tutti canteranno le lodi del cavaliere audace e di Margitt sua sposa... Sua sposa! Dio... perdonami il pensiero... io non so più quello che mi dica...! dammi la pace... ! (pausa) E la mia Signe...? lei così giovane potrei io far morir di dolore? Forse appunto perchè così giovane, essa non l'ama come io l'amo. (estrae la boccetta del veleno e la guarda a lungo poi a voce bassa) E pensare che poche goccie di questo veleno addormenterebbero mio marito per sempre! (si spaventata della propria idea) No... no... nel fiume subito! (fa l'atto di gettare la boccetta dalla finestra poi si trattiene) E perchè non lo faccio... ora? (con un'espressione mista di spavento e di gioia) Che fascini tentatori ha il peccato! come è difficile resistergli?... Sì... esso fa persino parere più grande, più completa la felicità che si compera col delitto!

SCENA IV.

MARGITT E BENGT.

BENGT. (arriva colla bottiglia vuota in mano, ha la faccia accesa e il passo barcollante. Posa la bottiglia sul tavolo) Ah! bella festa oggi... tutti ne parleranno nei dintorni! Sei qui tu? già rinvenuta? Brava, son contento.

MAR. (Che intanto ha nascosto il veleno) Sono chiuse le porte?

BENGT. (siede al tavolo a sinistra) Penso a tutto io! Ho accompagnato gli amici che se ne andavano, poi ho chiuso. Dove s'è ficcato Knut Gässling? Ho sete, Margitt. Dammi dell'idromele... riempine il mio bicchiere.

MAR. (va all' armadio prende l' idromele e glielo riporta poi ritorna a destra) Domandavi di Knut Gässling?

BENGT. Già... di quel millantatore; ricordo benissimo delle sue minaccie di stamane.

MAR. E più villanamente minacciò stanotte partendo.

BENGT. Sì? benissimo. Io l'ucciderò.

MAR. (con riso sprezzante) Uhm?

BENGT. Ti dico che l'ucciderò. Io non ho paura di quella razza di gente. Di lì, nella sala delle armi c'è una scure col manico intarsiato d'argento... è quella di mio nonno. Se io mi armo di quella lì... (dà un pugno sul tavolo poi beve) Domani mi armo, raccolgo i miei uomini e vado ad ammazzare Knut Gässling (finisce di bere)

MAR. (tra sè) E quello è l'uomo con cui sono condannata a vivere!

BENGT. Margitt, riempi il mio bicchiere.

MAR. (si avvicina al tavolo)

BENGT. (vuol farla sedere sui suoi ginocchi) Ah! tu sei bella... tu mi piaci!

MAR. Lasciami stare (si ritira a destra col bicchiere di Bengt in mano)

BENGT. Sei poco compiacente oggi.

MAR. (riempiendo il bicchiere, tra sè) Questa è l'ultima coppa che berrai.

BENGT. Capisco... capisco. Del resto senti... Margitt... tu puoi essermi riconoscente ch'io t'abbia sposata prima del ritorno di Gudmund.

MAR. E perchè?

BENGT. Perchè tutto il suo avere non è neppure la decima parte del mio ed io so questo: che l'avresti sposato e non saresti più stata la signora di Solhaug!

MAR. (gli si avvicina lentamente, fissando il bicchiere) Lo credi?

BENGT. Lo giurerei. Bengt ha buoni occhi e ne ringrazia Iddio! Ma ormai a Gudmund non rimane che a sposarsi Signe.

MAR. Credi che lo vorrà?

BENGT. Sposarla? ma senza dubbio. Non potendo più avere te, si contenterà di quell'altra... Oh! se tu fossi libera... allora...! Gudmund, credi, è come tutti gli altri ed è per questo che tu mi piaci ancora di più! Via, riempilo... riempilo meglio quel bicchiere...

MAR. Sì (ritorna a destra)

BENGT. C'è anche Knut Gässling che ha chiesto la mano di Signe; ma quello lo ammazzo domani, dunque... Gudmund è un bravo ragazzo; la sposerà lui. Faranno una bellissima coppia... ti sembra Margitt? Ci faremo poi visita l'un l'altro nella buona stagione; ciascuno di noi avrà con sè la propria sposina... berremo e staremo allegri.

MAR. (in preda ad una forte emozione che cresce sempre più) Sì... sì... certo (estrae la boccetta).

BENG. Oh, oh...! mi piace; sul principio Gudmund sarà seccato nel vedermi ad abbracciarti... ma poi metterà l'animo in pace... s'abituerà.

MAR. (tra sè) Non si può sopportare di più! (versa il veleno nella coppa, getta la boccetta dalla finestra e dice senza guardare Bengt) La coppa è piena.

BENGT. Dammela.

MAR. (senza muoversi, dice con voce commossa) Non dovresti più bere per questa notte...

BENGT. (ridendo) Oh!... oh... tu mi aspetti forse...? (socchiudendo gli occhi) va là, verrò presto a trovarti...

MAR. (decisamente, con accento aspro) La tua coppa è piena. Eccola (la depone sul tavolo a destra ed esce a sinistra)

SCENA V.

BENGT POI UN SERVO

BENGT. (alzandosi a stento) Io l'amo! e non mi pento d'averla sposata, sebbene ella non avesse altre ricchezze, che la sua corona di sposa e... questa coppa (prendendola)

SERVO. (correndo spaventato dal fondo) Sig. Bengt... sig. Bengt preparatevi presto... Knut Gässling viene con una banda d'uomini armati.

BENGT. (depone il bicchiere senza bere) Knut Gässling? chi l'ha detto?

SERVO. Alcuni ospiti vostri lo hanno incontrato per via e sono ritornati indietro per darvene avviso.

BENGT. Va bene. Gli mostrerò chi sono. Prepara le mie armi e la scure di mio nonno. (esce col servo)

SCENA VI.

GUDMUND E SIGNE.

SIGNE. E dobbiamo fuggire proprio?

GUD. Bisogna farlo ad ogni costo.

SIGNE. Ohimè! abbandonare questi luoghi così belli! (si asciuga gli occhi) Ebbene, sia — non voglio lamentarmi... e ti seguirò! Se tu non fossi in pericolo non lo farei.

GUD. Giungerebbe allora Knut Gässling alla testa dei suoi uomini armati e ti porterebbe via sul suo cavallo.

SIGNE. No... questo no... fuggiamo! Ma dove...? dimmelo.

GUD. Al bordo: un mio amico fedele mi vi aspetta; egli ci imbarcherà sopra una nave e noi andremo in Danimarca. Credimi! la vita laggiù avrà sorrisi per noi, anche là troverai prati ricchi di fiori e boschi folti di betulle.

SIGNE. (commossa) Povera sorella mia! essa fu per me una seconda madre, guidò i miei primi passi nella vita, per me ha molto pregato. Che Dio la protegga! Gudmund... prima di partire beviamo insieme nella stessa coppa alla sua pace e alla nostra — alla comune felicità (prende la coppa sul tavolo)

GUD. Come vuoi, alla comune felicità (mentre Signe sta per

avvicinare la coppa alle labbra egli sussulta e l'arresta) No, aspetta. Io conosco questa coppa.

SIGNE. È di Margitt.

GUD. Appunto. (la prende) Quando io sono partito da questi paesi molti anni or sono, il vino che io bevvi era qui dentro e pure in essa Margitt volle bere al mio ritorno. Ma esso portò ad entrambi sventura. Non bere mai, mia fanciulla, in questo bicchiere (getta il contenuto dalla finestra e depone il bicchiere sul tavolo) Andiamo Signe. (si sentono rumori e voci di dentro)

SIGNE. Senti? chi grida così?

GUD. Ma è la voce di Knut Gässling.

SIGNE. Dio ci aiuti!

GUD. (mettendosele davanti) Non aver paura; ti difenderò io.

SCENA VII.

MARGITT *e* DETTI.

MAR. Che avviene? e mio marito?

GUD. SIGNE. Margitt!

MAR. Voi due qui?

SIGNE. Cara sorella... sentimi... (avvicinandosele)

MAR. (i cui sguardi si posano sulla coppa vuota) Quella coppa! chi l'ha vuotata?...

GUD. Signe voleva...

SIGNE. Bere alla tua felicità... e...

MAR. (senza lasciarli finire, grida correndo verso il fondo) Aiuto... aiuto, essi morranno...

GUD. Margitt!...

SIGNE. Dio mio... che cosa hai?

MAR. (sulla porta in fondo disperatamente) Aiuto... essi sono perduti.

SCENA VIII.

UN SERVO *e* DETTI *poi altra* SERVA

SERVO. (accorrendo) Signora Margitt... vostro marito...

MAR. Anch'egli... anch'egli ha bevuto!?

GUD. (tra sè) Capisco.

SERVO. Knut Gässling lo ha ucciso.

SIGNE. Ucciso?

GUD. (sfodera la sua spada) Non ancora, io spero! (piano a Margitt) Nessuno ha bevuto in quella coppa.

MAR. (cade sopra una sedia) Dio sia lodato! (resta come morta)

GUD. (fa per uscire dal fondo e incontra un altro servo)

SERVO 2. Troppo tardi. Il signor Bengt è morto.

GUD. Morto!

SERVO 2. I vostri uomini e gli ospiti si sono impadroniti di Knut e lo hanno legato. Eccolo — lo conducono qui.

SCENA IX.

KNUT, ERICH *e altri prigionieri con alcuni uomini d'arme*
e DETTI

KNUT. (pallido e tranquillo) Io ho dunque un delitto sulla mia coscienza, non è vero Gudmund?

GUD. Knut, Knut, che hai fatto?

ERICH. Egli non ha fatto che difendersi — io fui testimonio.

KNUT. Bengt mi assaliva colla scure alzata, io gli diedi un colpo della mia spada.

ERICH. Molti fra costoro l'hanno veduto.

KNUT. Signora Margitt: chiedetemi tutto quello che volete. Io sono pronto e disposto a...

MAR. Non esigo nulla da voi. Dio sarà giudice clemente di tutti noi. Una cosa sola posso imporre: che abbandoniate l'idea di sposare Signe.

KNUT. L'ho già abbandonata. E vi prometto di correggermi. (a Gudmund) E se il re ti restituirà la sua grazia parla in mio favore.

GUD. Io? io devo fuggire prima che il giorno spunti.

MAR. E Signe ti seguirà.

SIGNE. Margitt!

MAR. Siate felici entrambi!

SIGNE. Buona sorella! (si abbracciano)

GUD. Grazie. Ed ora addio! Se saremo in tempo...! dei cavalieri scalpitano nel cortile. (verso il fondo)

SIGNE. (paurosa) Degli stranieri che arrivano... (verso il fondo)

SCENA X.

DETTI, UN SERVO, *poi un* AMBASCIATORE *con seguito.*

SERVO. Sono arrivati dei messaggieri reali in cerca di Gudmund Alfsons.

SIGNE. Dio mio!

GUD. Tutto è perduto. Signe mia! perderti ora! sarà questo il mio maggiore rimpianto.

KNUT. No, Gudmund, essi dovrebbero pagar cara la tua vita. Noi siamo pronti a combattere per te.

ERICH. È inutile. (guardando fuori) Essi son troppo numerosi.

SIGNE. Oh! Gudmund! Gudmund!

L'AMB. In nome del re io cerco di voi, Gudmund Alfsons.

GUD. Eccomi, ma io proclamo in nome di Dio la mia innocenza.

AMB. Lo sappiamo.

GUD. Che dite? (movimento generale)

AMB. Io ho l'ordine di ricondurvi alla presenza del re che vi restituisce la sua amicizia e vi dona nuovi possessi.

GUD. Signe!

SIGNE. Gudmund!

GUD. Ma ditemi...

AMB. Il vostro nemico, il Cancelliere Audun è caduto in disgrazia del re.

GUD. Il cancelliere?

AMB. (a bassa voce) Alzava gli occhi verso la regina. Egli fu decapitato tre giorni fa a Bergen.

MAR. (sul davanti tra Gudmund e Signe mentre gli altri si raggruppano nel fondo) La punizione segue sempre la colpa. Dio ha impedito che la mia mano commettesse in questa notte un delitto e mi ha insegnato che la vita ha degli scopi ben più nobili che quello del piacere mondano. Ed io provo il pentimento ed il rimorso di chi ha battuto una strada cattiva. Io mi ritirerò nel Convento di Synnoves (a Gudmund e Signe che protestano) è inutile, vi andrò, ho deciso così. (unisce le loro mani) Gudmund, ti affido Signe, tua sposa: Dio benedica la vostra unione. (saluta e va verso sinistra — Gudmund e Signe vogliono seguirla, ma essa li ferma col gesto ed esce).

SCENA ULTIMA.

(I raggi del sole entrano dalla finestra)

GUD. Signe, mia sposa. Spunta il giorno: è l'alba del nostro amore.

SIGNE. I più dolci pensieri, i sentimenti più cari mi sono stati ispirati da te. Mio bel cantore, nelle ore liete come in quelle della tristezza, fa vibrare la tua cetra e il suono della sua corda, farà rivivere nel mio petto la felicità e l'amore. (si abbracciano, vanno verso il fondo a raggiungere gli altri, mentre da lontano gli ospiti allontanandosi cantano):

Ci soccorre il volere Divino,
Ci dà gioia, ne appiana la via,
Egli sol veglia al nostro destino:
A Lui gloria cantiam — Così sia!

CALA LA TELA